XII. 9 79

LA DEVOTA RAPPRESENTATIONE DI STELLA.

Con vn Miracolo di Nostra Donna.

Incomincia vn miracolo della Nostra Donna, cioè la Rappresentazione di Stella.

L'Angelo annunzia.

A Laude, & gloria, tr onfo & honore
del Padre e figlio e lo Spirito sãto,
carità, Fede, Speranza, & amore
conterrà tutto l'odierno canto,
state quieti, & con diuoto core
& far vedrete il bel misterio in tanto
d'vn degno, grande e pietoso miracolo
di Maria madre a Christo tabernacolo.

Lo Imperadore con gaudio comincia & dice a suoi baroni.

Diletti baron miei famosi, & saggi
riputazion, fortezza del mio Regno
colonne a mantenerlo che non caggi
con l'hauer con la forza, e con l'ingegno
pensando della guerra, e suoi oltraggi
& quanto ell'è a Dio ingiuria, e sdegno
costretto sono a douer far partita,
amor timore, honore a ciò m'inuita.
Bisognami passare in Inghilterra
sol per capitolar tranquilla pace,
dopo l'amore ancor l'vtil mi serra
& ancor penso che vi sia capace,
se ben consideriam cagion di guerra
si distrugge ogni Regno & si disface,
mio debito è di non istare a tedio
tenendo il primo scettro, a dar rimedio
E però Siniscalco partirai
in vno stante, & troua la mia sposa,
e giunto da mia parte gli dirai
che muoua la mia figlia graziosa,
& venga a me, perche ho bisogno assai
di lei, & riferirgli alcuna cosa

Il Siniscalco risponde allo Imperadore & dice.

Signor sia fatto il tuo comandamento,

Lo Imperadore dice.

Da spacio, che l'indugio m'è tormento

Il Siniscalco va alla Regina e dice.

Diua Regina, ò ingegno peregrino
il tuo diletto sposo imperadore,
mi manda a te, che sia messa in camino
immediate a lui perfetto amore
& meni Stella suo conforto fino

La Regina risponde al Siniscalco.

Io ne sono obligata al mio signore,
andianne Stella a inteder quel che vole
& presto vbbidiam le sue parole.

Giunta la Regina allo Imperadore lo Imperadore dice.

Diletta & cara, dolce donna mia
costretto son di corto far partenza,
dapoi che piace a Dio che così sia
per leuar della guerra la influenza
sia in te messa la mia signoria
del Regno e dell'Imperio ogni potenza
& con questa habbi giustizia osseruata,
la quale è stata da me sempre amata.
Null'altro t'ho Regina a rammentare
se non questa mia vnica figliuola
& tua figliastra vogli ammaestrare
presto nella virtù che'l tempo vola

La Regina dice allo Imperadore.

Isposo & signor mio non dubitare
ch'io gli terrò di sette arti la scuola
e del regno farò quel che s'appartiene

Lo Imperadore dice alla Regina.

Rimani in pace, or sia rimessa in tene.

Lo Imperadore si parte, & la Regina va con i Stella nel Giardino, & due Mercatanti vedendola, vno dice.

Caro sozio sai che si parla, & dice
per tutto il mondo che costei è si bella,
nominando in fra l'altre esser felice
qual tra pianeti la Diana stella,
error non fa, che come la fenice
si lo seco costei sola s'appella,

di forma, di virtù, di stato grande
tal chel suo nome d'vna Dea si spande.

Il compagno risponde.

Io te l'afferma, ma chi ben procura
del sommo Imperador la dolce nata,
quella squadrando affestando a misura
sia molto meglio assai di lei formata,
che ben fece suo sforzo la natura
a crear questa creatura ornata,
certo se vita dura questa dama,
alla Regina ancor torrà la fama.

Vdendo questo la Regina si turba, e ripiena d'inuidia della figliastra pensa come se la possa leuar dinanz, & manda pur due serui & dice a vna sua cameriera.

Filocina hor senza più domandare
va per Arnaldo & per Vgo, fa tosto,
mie seruidor, si che senza indugiare
venghino a me, vdito il tuo proposto

La serua risponde.

Dolce madonna mia lassa a me fare
sempre mio almo vbbidirti ha disposto
tu sai ch'al tuo pensier son presta e ratta
iuo & torno e fia tua voglia fatta.

La serua truoua e serui & dice

Vgo & Arnaldo, e ben trouanti state

Arnaldo a Filocina dice.

Filocina tu sia la ben venuta.

Filocina dice.

Dice madonna che a lei vegnate.

Arnaldo dice.

Dicci tu però il ver se Dio t'aiuta?

Filocina risponde.

Io non ve lo direi, non indugiate
che ogni ciancia per me si rifiuta

Arnaldo si volge a Vgo & dice.

Horsu andianne, & moz zian le parole
a intender quel che la Regina vuole.

Giunti alla Regina Filocina dice.

Eccoli amendue qui rappresentati
Vgo, & Arnaldo alla tua signoria.

Arnaldo dice alla Regina.

Regina noi siam sempre preparati
a fare ogni piacer che ti disia

La Regina risponde.

Sendomi piu fedeli & piu fidati
che nessun'altro che in mia cortesia
farò con esso voi serui a fidanza
che'l seruizio chi voglio e di sostanza.

Arnaldo dice alla Regina.

Comandaci il possibile, & sie fatto,
sencio ben certo la vita lassare,
per te faremo ogni tristo baratto
pur che s'habbi tua voglia a contentare

La Regina dice alle cameriere.

Leuate su cameriere in vn tratto
& Stella andate al giardino a menare,
a spasso alla verzura vn poco all'aria
perche la stanza chiusa glie contraria.

Vna cameriera dice alla Regina.

Madonna e sarà fatto tutto à pieno
tuo desierio e'l bisogno di Stella,
in vno stante al giardin la merreno
accio prenda vn po di spasso quella

La cameriera va a Stella, & dice.

Lieua su corpo pudico & sereno
vienne con esso noi fanciulla bella

Stella dice.

I son contenta doue vi disia
venire, andiam col nome di Maria.

Stella si parte con le cameriere & la Regina scende di sedia, e piglia i serui per mano, e dice.

La fedeltà, che si dimostra in voi
seruirmi fa, fidarmi di distendere,
come amico, all'amico i fatti suoi,
potrete adunque breuemente intẽdere
della cagion, di punto, onde dipoi
si potranno e ripari inuer l'offendere,

ma in prima per Dio mi giurerete
che il dire el fare occulto mi terrete.

Arnaldo giura se e pel compagno.

Io giuro per colui che tutto regge
creator padre, all'humana natura
del qual osserua il buon Cristian la legge
e cosi il mio compagno afferma e giura
per tanto l'almo giusto si corregge
di mai notificarlo a creatura,
di quel che tu vuo dir, con l'almo lieto
sotterra nel terren non che segreto.

La Regina rallegrandosi della loro fedelta dice.

Poi che regna in voi tanta confianza,
quanta m'hauete nel parlar mostrata,
io mi v'intendo aprire, & in sostanza
del mio sposo imperier la falsa nata,
commesso ha tale errore & tal mancãza
che mai da me non gli sia perdonata
lasso che macular suo corpo ho visto
da libidine vinto & fatto tristo.

Si che fatto ho proposito & concetto
accioche doppio error non ne seguisse
suo corpo sia per voi a morte stretto
penso se il padre Imperador venisse,
dimostreria palese il suo difetto
io non vorrei ch'a gl'occhi venisse
de gentili, o la plebe per niente
dunque e sia buono far secretamente.

Ne modo, ò via, ò verso io non conosco
altro se non menarla occulta via,
in qualche oscura selua, ò steril bosco
secretamente, & dipoi morta sia,
io ho pensato dargli amaro tosco
dal dì che mi venisti in fantasia,
serui che via la meniate bisogna,
a dargli morte per minor vergogna.

E per chiarirmi meglio che sia morta,
vo che di lei mi portiate le mani
& per la se, che mia corona porta
l'amore, l'affettione a buon Christiani
che quando la nouella saprò scorta
vi farò de mia serui capitani
& darò quantita d'oro, & d'argento
pur che l'animo mio resti contento.

Arnaldo risponde per lui & pel compagno & dice.

Se bene habbiamo inteso il fatto a punto
tu ci comandi che via la meniamo,
& che il corpo dipoi resti defunto
morta, le man per segno ti portiamo
prima chel sole all'Occidente sia giunto
sò che dirai che satisfatto habbiamo

La Regina dice.

Farouui grandi & alti nel mio regno,

Arnaldo rispose alla Regina.

Rimani in pace, adopreren l'ingegno.

Vgo compagno di Arnaldo dice,

Andiãne Arnaldo mio [illegible] buona mãcia
di tale vfizio potremmo toccare
farenci beffe poi di tutta Francia
potendo a gl'altri serui comandare

Arnaldo dice a Vgo.

Ne con misura, o peso di bilancia
ci vorrà lei l'oro e l'argento dare,
si che andiam presto a ritrouare Stella
& con inganni al bosco menar quella.

Entrati nel giardino trouano Stella, & Arnaldo dice.

Tu sia la ben trouata, ò pulzelletta
vienne con esso noi in compagnia,
incontro al padre tuo ch'oggi t'aspetta
cõ grãde honor, noi ti trouerren fra via

Stella risponde.

La vostra nuoua molto mi diletta
andianne ben me lo pensaua in pria,
dentro al mio core e mi parea pensare
che il caro padre mio douea tornare.

Poi che l'hanno menata via vna delle cameriere va cercando di

Stella

Stella la chiama, e marauigliando-
si dice verso la compagna.

Ricerco ho del giardin le parte tutte
sorella mia, e non ritrouò Stella.

La compagna risponde.

O smemorate noi saten distrutte
qualche mal forse hara rapita quella.

La prima cameriera dice.

Fuggiam fuggian, d'altri sô poi le frutte
fuggiamo il fuoco, e sassi, e di coltella
andianne, e mutiam forma di vestigi
e presto vician del terren di Parigi.

Stella hauendo caminato vn pezzo
si ferma, e voltasi ad Arnaldo con
istracchezza e dice.

Fermianci Arnaldo, miserere mei
dimmi, io non veggo comparir persona
auanti piu proceder non vorrei
che questa non mi pare strada buona,
ma scuri boschi inhabitati e rei
altra via hara fatto la corona,
si che torniamci pianamente a dietro
sento schiantare i piè qual fussin vetro,

Arnaldo con vera vista gli dice.

Per non tediarti hor habbi patienza
menata t'habbian qui sol per vccidere
data e per te di morte la sentenza
madonna si ti vuol da se diuidere
essendo noi a sua obedienza
bisognaci del sangue tuo intridere,
le nostre mani, si che porta in pace
seguire a noi conuien quel ch'a lei piace

Stella vdito questo tremando dice.

Dite voi pur per ciancia, ò da douero
ch'a me da voi s'aspetti hauer la morte
messa m'hauete in vno stran pensiero
tremando i sensi, e'l cor mi fatte forte.

Arnaldo dice a Stella.

Vedrai co'fatti, e sentirai lo'ntero
ne ti trahemmo per altro di corte,
se non per farti con doglia morire
conuienci l'alta Regina vbbidire.

Inginocchiasi Stella e guardando
verso il cielo dice.

Che vuol dir questo, ò Vergin gloriosa
donde procede vna tal nimicitia,
almen sapessi doue l'error si posa
che si segua inuer me tanta nequitia
temuto ho sempre Dio sopr'ogni cosa
lassa debb'io morire in tal tristitia,
ragion per me, il tuo potere è morto
dapoi ch'ingiustamẽte io muoio a torto

E voltasi verso Francia dice.

Cruda Regina, che dirà mio padre
quando a te in Francia sarà ritornato,
con velate parole finte e ladre
pel vero il falso gli harai dimostrato,
omè se fussi viua la mia madre
non mi sarebbe questo seguitato,
lassa dolente aspetta pure aspetta
che Dio per me farà giusta vendetta.

Dipoi piangendo s'inginocchia a'
piedi loro e dice.

Sarete voi si crudi e dispietati
che vogliate seguir si aspro ludo,
d'vccidermi e guastare i membri ornati
pietà nõ troua mai quel huõ ch'e crudo
deh siateui nell'ira temperati
pietà di nuouo riueste lo ignudo
ragione insieme con misericordia
vi facci esser con meco di concordia.

Vgo dice ad Arnaldo.

Arnaldo mio il suo parlar dolcissimo
mi fa da cruda opinion rimuouere
qual'huom sarebbe tanto crudelissimo
ò aspro cor, che non s'auesi a muouere.

Arnaldo dice ad Vgo.

Tu di ben ver, ò compagno carissimo
con la sapienza harebbe a piouere
tal che di nuouo ho pensato vn partito

acciò che tanto error non sia seguito;
Dicemi l'almo mio, dicemi il core
che questa dama noi non vccidiamo,
peroche e sarè troppo grand'errore
ma solo ambe le mani gli mozziamo
Vgo dice ad Arnaldo.
Dio che cosi segua vscian d'impaccio accioche il segno a madõna portiamo che si promesse, & non è d'andugiare.
Arnaldo dice.
Lascia fare a me.
Risponde Vgo.
Hor fa come ti pare.
Arnaldo dice a Stella.
Pon giu le man sopra vn di questi ceppi,
ch'io te le mozzi, io ti concedo assai
di non t'vccider negarti non seppi
questo m'è giuoco forza, e tu lo sai.
Stella con dolor dice.
Piangete pietre piangete herbe, e greppi
piangimi padre mio quando li saprai,
Vgo ad Arnaldo dice.
Che stai tu a veder che non tien forte
le man, ch'è l'hora di tornarci a corte.
Tagliate le mai Stella mette vn grido & con gran dolore dice.
O Vergin santa grazia & pia
soccorri me tua serua tribolata;
ogni mia speme e solo in te Maria
che sempre fusti, e sei mia auuocata
mitiga il mio dolor quanto che sia
dapoi ch'io nacqui tanto sventurata,
restami sol, che tu non m'abbandoni
nel corso delle mie tribolazioni.
Tagliate le mani Arnaldo, e Vgo se ne vengono in corte, & Arnaldo dice alla Regina.
Alta Regina il tuo comandamento
è adempito e per testimonianza,
prendi le man del suo corpo ch'è spento
segretamente hor hai in noi fidanza
La Regina risponde.
Vostro

Vostro si sia quest'oro e quest'argento
ch'io ve lo dono per vostra leanza.

Arnaldo ringrazia la Regina.

Madonna gran merzè la ristorarti.

Partonsi e Vgo dice.

Horsu andianne, e faccianne due parti.

Diuiso l'oro & l'argento, Vgo con volto adirato dice ad Arnaldo.

Fai tu par da douero, o per ischerzo,
tu vuoi dondol di me giuoco, e diletto,
questo non è chi lo pesassi il terzo
e ti par forse hauermi in vn calcetto
che tu fai di me strazio, scudo e berzo
or non sai tu che cuor'è in questo petto
se l'almo d'ira si riscalda e'nfiamma
io vorrò la mia parte a vna dramma.

Arnaldo dice.

Io non ho qui bilance ne stadere
con che quest'oro & argento pesiano.

Vgo risponde.

Io ho pensier, che mi facci il douere
& che di tutto punto il diuidiamo.

Arnaldo irato dice.

Sentomi montar l'ira sul cimiere
io ti torrò quello che tu ha in mano,
& poi darotti certi stramazzoni
come ho in viso con gli altri poltroni.

Vgo dolendosi dice.

Guarda se per me il cielo hanaccherare
questo mi ruba e dice villania

Arnaldo gli corre adosso e si lo ammazza, e dice.

E tuo par giotti sono vsi a rubare,
e bisogna cauarti la pazzia

Poi che l'ha morto dice.

Hor ch'io t'ho morto com'harai a fare
secondo me, sei fuor di fantasia,
io l'ho pur tutto : chiaro a queste genti
non si vorrebbe mai fare altrimenti.

Hora la historia torna al figliuolo del Duca di Corgogna : il quale domanda di gratia al Duca suo padre di andare a cacciare, e dice cosi.

Per fuggir ozio con ciò che ti piaccia
diletto padre i vorrei far partenza
con certi Cortigiani gire a caccia
huomini astuti in ciascuna scienza
Il Duca dice al figliuolo.
La gratia alla eta tua par si confaccia
figliuolo habbi da me piena licenza,
Il figliuolo con allegrezza dice,
a baroni.
Dapoichel Duca mio nõ m'ha interdeto
alla domanda, mettianci in assetto.
Stella rammaricandosi nel bosco di
ce cosi.
Io mi pensauo gia portar corona
sendo figliuola d'vno Imperadore,
& hor non par che per me sia persona
a miticare il mio graue dolore,
ciascuno spirto sue forze abbandona,
& gia per doglia si diuide il core,
io tremo tutta e viemmi al petto l'asma
si ch'io penso morir sol per ispasma.

Il figliuolo del Duca giunto al bo
sco comincia la caccia e dice.
Bosco te qui falcon morel sonaglio
bella, vezzosa, rustica, & villano
tenete tutti e can fermi al guinzaglio,
chi piglil poggio, e chi stia fermo al pia
vedete uoi di li cola quel taglio (no
e poi la in quel boschetto à mano à mão
io u'ho appostato al couaccio due lepri
che son da quelle quercie in que ginepri
Stella segue lamentandosi.
Doue son'hor le mie pompe, & vezzi
e delicati cibi, e bei vestiti,
d'oro & d'argento d'infiniti prezzi
non son già qui ma si c'è de sospiri
con agi e membri mia erono auuezzi
son vsa esser seruita da gran siri
hor lassa mi ritrouo in questo bosco
doue rimedio alcun non riconosco,
Il figliuolo del Duca cacciando
dice.
State

State vn po saldi, io sento vn mormorio
duna voce languir che pare humana
approssimianci col nome di Dio
afflitta par, che cosa è questa strana

Vn seruo risponde & dice.

Ell'è vna donzella, ò signor mio
ch'è ginocchioni e ha meno ogni mana
la qual dimostra d'esser si sommersa
per l'abbondante sangue ch'ella versa.

Il figliuol del Duca dice.

Che vuol dir questo baron mia carissimi
di questa afflitta, & lassa creatura,
formosa di suo membi si bellissimi
nel qual mostrò suo sforzò la natura
quai cuori furon mai si crudelissimi
huomini no, ma bestie a chi procura;
deh che ti gioua, che'l passato predichi
ista su, vienne, accioche tu ti medichi.

Il figliuol del Duca per la via dice a Stella.

Deh dimmi vn pò come ti fai chiamare
ò lassa sfuenturata poueretta,
& in che modo hauesti a capitare
in questa selua dal dolore astretta

Stella risponde.

Contento sia non mene domandare
che par ꝓ pro vn coltel nel cor mi meta
per questa sperienza che si spazia
vera figliuola son della disgrazia.

Tornato il figliuol del Duca in Borgogna dice al padre.

Tu sia il ben trouato padre mio
quest'è la cacciagion quest'è la preda,
che i ti porto, come piacque a Dio
ch'al partir mi spirò, vo che tu creda
hor manifesto ti sia il caso rio
di questa bella ch'è di grande hereda

Il Duca dice al figliuolo.

Figliuolo il veggio, non istare a tedio
ordina dargli il possibil rimedio.

Il figliuolo del Duca dice a serui.

Su presto serui al mio seruizio eletti
cercate tutti e Medici prudenti,
che si possa trouare, & piu perfetti
& fategli venire a me presenti,
huomini astuti in medicar corretti,
famosi & saggi presti & diligenti
& dite loro che inteso il mio dire
debbino innanzi a me presto venire.

Vn seruo del figliuol del Duca trouati e Medici dice.

Hippocrate, Auicenna & Galleno
versino io voi la lor santa dottrina,
maestri di cui fama il mondo è pieno
per l'vsar diligentia in medicina,
il Duca signor nostro alto & sereno
manda per voi per leuar la rouina
d'vn corpo che per morte si digrada.

Il primo medico dice.

Eamus dico.

Il secondo medico dice.

Horsu prendi la strada.

Giunti innanzi al figliuol del Duca il primo Medico lo saluta & dice.

Saluiti Dio signore & cresca stato

Il figliuol del Duca dice al Medico.

Voi siate e ben venuti ò degni mastri
la cagion, perche ho per voi mandato
e che bisogno habbiā de vostri impiastri

Il primo medico dice.

Ciascuno al tuo volere è preparato
non pregiando guadagni ne disastri,
di quel ch'è da far, che noi siam tuoi
dipoi lascia seguir l'opera a noi.

Il figliuol del Duca dice a Medici.

Sendo pratica in voi di sapienzia
vo che questa donzella medichiate,
metteteui ogni sforzo & diligenzia
che buon per voi, se libera la fate.

Il primo Medico dice.

Non dubiti la tua magnificenzia
che per noi sien sue pene annihilate
la cura el pondo, lascia a noi el carico
nostro uso è sempre honore e non ram-
marico.

Volgesi al compagno e dice.

Che ne di tu? che vuol dir che tu pensi?
io prenderò tant'osto ammirazione.

El secondo medico risponde.

Perche natura & la forza co'sensi
sento mancare, io ho piu turbatione
Francezza a'vostri par usar conuiene
insieme con industria & discretione
& far quel che si può & non temere

L'altro Medico risponde.

Presto comincia a dire il tuo parere

Il primo Medico al secondo dice.

Ait Albudiasis nel suo testo
ponendo a tal valor la medicina
che s'aduni la pelle, e dopo questo
torbollita & stillata trementina,
tiepida el braccio vi si tuffi presto,
che medica del duolo ogni rouina
deinde olio rosato senza fallo
per ungerla d'intorno, & poi il gallo.
E poi ultimamente il defensiuo
vuol che sopra del uomito sia posto

Il secondo Medico dice al primo.

Non far, tu erri, che sarè nociuo
se non si mette alla ferita accosto

Risponde l'altro Medico,

Sarestu mai dell'intelletto priuo
& dal vero giudicio si discosto,
ch'alla dottrina tu ti contrapponi
de'nostri autori approuati & buoni.
Non sa tu ch'Auicenna vuole al tutto
el defensiuo, discosto al malore
se non che gli è nociuo, e non fa frutto

Il secondo Medico.

Seguasi dunque quel che vuol l'autore
sommamente laudabile construtto
corretto, onde conosco il mio errore

Il primo Medico.

A fatti, le parole son tediose
trouate sien le sopradette cose.

Stella dice a Medici.

O Vergine Maria, deh siate destri
pel dolore mi si schianta le budella.

Una cameriera dice a Medici.

Per amor di Giesù, deh si maestri,
pietà vi prenda della meschinella
che mosse sua disgratia i luoghi alpestri
vedete come è d'anni tenerella

Il primo Medico.

Guarda noi faciá pur destri e pian piano
c'non gli diè doler noi nol sentiano.

Stella sendo guarita s'inginocchia rin
graziando la Vergine Maria.

Sempre lodata, e ringraziata sia
madre & figliuola di Dio benedetto,
quel che ricorre a te quando che sia
giamai non puo perir, questo è l'effetto
gloria solenne della vita mia
dolcezza del mio cor, gaudio e diletto
si com'io son, nel tuo amor mi conserua
acciò ch'io viua, & dipoi sia tua serua.

Il primo Medico piglia licentia.

Vedi signor che questa giouinetta
pel nostro diligente medicare,
e libera, e spedita, sana, & netta
non ci bisogna piu a lei tornare.

Il figliuolo del Duca dice al primo
Medico.

La sua sanita mi rallegra & diletta
lieua su Cancelliere, & non tardare,
& a ciascun di lor da scudi venti
se non son tanti, fa che gli contenti.

Il figliuolo del Duca scende di sedia
e sfibbiandosi el petto andando in
qua e in là dice fra se medesimo.

Che

che vuol dir questo, omè chi son cõpresso
io ardo dentro, e di fuor tutto assidero
penso sia nuouo amore, egliè pur desso
se desta donna la beltà considero,
costretto son d'amarla, & io confesso
disposto son seguir quel ch'io desidero
e gire al vecchio mio padre e colonna
e quel pregando mie la dia per donna.

Hora va al padre & dice.

Diletto & reuerendo padre mio
compresso son d'amor, legato e stretto,
della congiunta dama, tal che io
harei di sposar quel gran diletto,
se di ciò esaudisci il mio desio
tranquilla sia mia alma ti prometto,
quanto che nò, viuerò con tormento
con dolia, con angoscia, e con istento.

Il Duca risponde al filiuolo.

Filiuolo hauendo inteso il tuo proporre
mio cuor s'affligge per maninconia,
considerando che tu volia torre
vna che tu non sappia che si sia
vuoi tu da l'honor del mondo sciorre
costei non si confa a tua signoria
tanti ingiusti pensieri infimi e vani
lieua da te, perch'ella non ha mani.

Il figliuolo dice al padre.

Vdito ho dir che a l'huom deliberato
non val lusinghe, minaccie, ò parole,
poiche son del suo amor tãto infiãmato
e piace a Dio, che può far ciò che vuole
e però pensa hauermi contentato
di quella che in se serua ornato sole,
li auuersi tuoi voler, sien da te sparsi
ch'altro al mondo non e che contentarsi

Il Duca risponde al filiuolo.

Dapoi ch'io veggio la tua intentione
esser disposta a voler tor costei,
e contro a ogni debita ragione
filiuol tua mente non conturberei
sendo mia gloria & mia reputazi
sien fatti e tua voleri e voler miei,
fra varij, e piu pensier piu non ci veggio
megl'e far male, che far mal'e peggio.

E voltasi a serui & dice.

Pero leuate serui il uostro offitio
si sia di fare vn nobile ornamento,
qual si conuien'a muouer questo initio
parate della corte ogni conuento,
& voi baroni al uero sposalitio
l'ordine date, accioche e sia contento
il mio filiuolo, & uoi altri scudieri
inuitate Signori & Caualieri.

Son sposatore dice a Stella.

Ringratia dama Giesù glorioso
perche uenut'e il giorno, il mese, e l'ãno
di tua gloria, piacer, gaudio, e riposo,
e posto ha fine in te ciascuno affanno,

Stella risponde allo sposatore,
e dice.

Iddio laudare & Maria mai non poso,
per ritrouarmi al mio celeste scanno

Lo sposatore dice a Stella.

Vedi che li ha e tuo preghi esauditi
hor sien li affanni tuoi tutti finiti.

Lo sposatore seguita a Stella.

Del Duca qui il suo caro filiuolo
chiesto ha di gratia d'esser tuo marito,
hauendo il padre questo al mondo solo
per non lo conturbar li ha consentito
restaci sol, se tu accettar vuole
rispondi, el tuo voler sarà seguito

Stella dice allo sposatore.

Ben ch'io sia indegna di tal gratia, e dono
sia fatto il tuo voler, perche sua sono.

Lo sposatore mena Stella doue e il Duca, & il filiuolo, e uoltasi al filiuolo del Duca & dice.

Vuo tu signor qui per tua cara sposa
questa donzella

Il figliuolo del Duca risponde.
Si col buon disio
Lo sposatore dice a Stella.
E voi madonna honesta & graziosa
volete il sire,
Stella risponde.
Si piacendo a Dio
colui che regge, e gouerna ogni cosa,
infiamma del suo amor tutto il cor mio.
Lo sposatore si parte & dice.
Buon pro vi faccia, e Dio si vi mantenga
Il figliuolo del Duca dice.
Et a voi gaudio sia, e ben vi venga.
Hora torna lo Imperadore e truoua
la Regina maninconosa, e lo Im
peradore marauigliandosi dice
alla Regina.
Che vuol dir questo, e mi s'affiige il core
te largamente, & l'esser fatta scura,
lascia donde procede tal dolore
dimmi se occorso t'è disauuentura
hor doue è Stella mia diletto amore
mille anni parmi veder sua figura
La Regina risponde fingendo non
lo sapere, & dice.
Con lagrime di cuore e dolor mio
ve lo dirò isposo, & signor mio.
Vna mattina all'aprir del giorno
mi fui leuata, & vennemi pensiero,
andare a visitar suo corpo adorno
si come vsata molte volte io ero
entrai in zãbra, e per piu doglia e scorno
chiamala & chiamar feci e fu vn zero
ma poi la vidi, e quel che mi sconforta
è non sapere se l'è viua, ò morta.
Lo Imperadore piangendo e bat-
tendosi il viso con gran dolore,
dice.
Oimè, oime, chi mi t'ha tolta
crudel partito impetuoso & acro,
ogni vena del sangue s'e disciolta
arder mi sento come Meleacro,
almen sapessi se tu sei sepolta
per te sia il viuer mio infimo, & macro,
per te figliuola mia ogni dolcezza
sia conuertita in dolore & asprezza.
Se mi giouassi a rihauerti il regno
di Frãcia el grãde imperio il mio tesoro
non mi sarebbe a barattarlo a sdegno
per acquistarti & darti argento & oro
quando pensauo al piu subblime segno
esser in colmo, io son pien di martoro
& ben'e ver, fortuna doue alloggi
doman rimuti el contrario ch'e hoggi.
Vno de baroni confortandolo dice
O sacro Imperador se l'e rimossa,
di questo miser mondo pien d'affanni
lasciato ha puzzolente carne & ossa
& e salita a gli angelici scanni,
quanto che nò, Dio che n'ha la possa,
palese ti fara gli errori e'nganni,
si che prendi tesoro e datti pace
di quel ch'e stato poi ch'al signor piace.
Vn'altro barone si rizza & dice.
Deh ferma vn po le lagrime, & sospiri
l'angoscia il duolo, e tuoi dolenti omei,
non che te fai star tristi tutti e viri
della tua corte, & ciò seguir nō dei
Lo Imperadore a'baroni dolendosi
dice.
Non posso far che'l mio dolore spiri
perduto hauendo il ben de sensi miei
su siniscalco truoua bruna vesta,
in vno istante, ch'io mi caui questa
O mondo che sei mondo d'ogni bene
iscacciami di te, ch'io sia rimosso
di questa vita, ch'io esca di pene
che fai che pensi, oime che piu nō posso
poi che la liberta n'e data a tene
& che fuggire per niente non posso
quan-

quanto piu presto vien piu son cōtento
acciò ch'io esca fuor desto tormento.

La Regina vedendo che il Re non si rallegra per conforto nessuno pē- sa di fare vna giostra, e consiglian dosi con i baroni dice.

Pensando Duci, Principi, & Signori
dell'alta maiesta, del caso forte,
cagion de poderosi & gran dolori
che lo condurebbono alla morte,
propinquo parmi gia del senno fuori,
lasciando il degno offitio della corte,
di ciò che se gli parla, ò si fauella
risuona sol nella sua bocca Stella.
Tal ch'al mio almo nuouo pensier corre,
bramando la sua doglia mitigare,
& l'afflitto dolor da esso torre
ch'vn ricco torniamento s'habbia a fare
penso per questo e si potra disporre
da accorabil dolore, & rallegrare
lasciando e suo pensieri acerbi e crudi
veggendo e dilettosi & fieri lupi.

Vno sauio della corte risponde alla Regina.

O Regina tu hai preso buon partito
lodabil molto a mitigar suo scorno

La Regina dice al cancellieri.

Prendi la penna ò Cancellir gradito
e scriui a tutti e Principi d'intorno,
Duchi, Signori, accioche sia seguito
qual si conuien, un torniamento adorno

Il Cancelliere dice alla Regina.

E sarà fatto a pieno il tuo commettere

La Regina dice al Cancelliere.

Presto da spaccio, manda uia le lettere

Il Cancelliere chiama e corrieri.

Su caualllar che la fretta mi serra
che volar, non che andar si ui bisogna
vuo in Borgogna, e l'altro i Inghilterra
come all'Imperador piace & agogna,
benche nessun di uoi il cammino erra
nimici di pigritia & di uergogna,
prenda ciascun suo breui, e state attenti
a far quant'io dirò non altrimenti
Al Duca Borgognon, Meutro andrai
e presentargli il breue ch'io t'ho dato,
da parte dello Imperio gli dirai,
che facci quanto a dir io gli ho mādato.

Voltasi a l'altro corrieri, e dice.

E tu Paterna non dimorerai
il tuo in Inghilterra harai portato
al Duca, e di che facci quant'e imposto
hor camminate via, e fate tosto.

Il Cauallaro giunge al Duca di Borgogna e con gran riuerentia dice

Dio ti salui Duca ualoroso
in pace in gaudio e in stato tranquillo,
da parte dello Imperio alto e famoso
che tiene de Christiani il gran uessillo
to questo breue, e non esser tedioso
fa tuo suggetto di uoler sigillo,

Il Duca chiama il Cancelliere & dice.

Lieua su Cancelliere, el breue prendi &
leggi forte & presto ch'io l'intendi.

Il Cancelliere legge il breue.

Noi Federigo Imperador Christiano
à te, ò Duca di Borgogna eletto,
proposto il tuo uoler ti comandiamo,
che letto il breue, sia messo in affetto
& facci mossa a tempo & non in uano
con lance, spade, corazze, & elmetto,
e uenghi in francia come ti si mostra
guida, principio e capo d'una giostra.

Il Duca hauendo inteso il breue si uolta al figliuolo & a gl'altri e dice.

Per quanto o figliuol mio intender posso
mi conuien l'arme in uno istāte prēdere
e verso francia hauere il cammin mosso
per vbbidire & in honore ascondere
si che trouinsi l'arme del mio dosso

che d'acquistar'onore è il mio intēdere
non dubiti nessun, perch'io sia vecchio
che giouane parrò ne fatti, e specchio.

Il figliuolo si rizza, & chiede di grazia al padre d'andar alla giostra lui & dice.

Se degno Padre son d'ottener grazia
da te, che giusta & ragioneuol sia,
fa la mia mente disiate e sazia
che sarà tuo honore & gloria mia,
quel che pel sopradetto in te si spazia,
vo che a me lo conceda, inuiti e dia
ch'io vada a dimostrar quanto son forte
al magno Imperadore alla sua corte.

Il Duca risponde al filiuolo ammaestrandolo & dice.

La forza poco val senza l'ingegno
ma ben l'ingegno senza essa può fare,
valuto è più vn minimo disegno
che quante forze si possin trouare
rimane il forte spesso al saggio pegno,
figliuol dapoi che tu vuoi pur'andare
porta nella memoria questo articolo
non esser furioso ou'è il pericolo.

Il figliuol dice al padre.

Non dubitar che per hauer vittoria
vnirò il senno, con la forza insieme
tenendo il tuo precetto alla memoria
per acquistar di fama diademe
padre sol r'accomando la mia gloria
nella quale è mio gaudio, e sōma speme

Il padre dice.

Figliuol lieua da te ogni sospetto
lascia a me far, va che sia benedetto.

Giunto il Duca Inglese all'Imperadore dice.

Iddio ti salui, o sacro Imperadore
iscudo e lancia del popol Christiano,
inteso del tuo breue il suo tenore
mi mossi in vno stante sopra il piano,
sendoti fedel seruo a tutte l'hore,
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano

Lo Imperadore risponde.

De l'ubbidire & l'esserti proferto,
col tempo aspetta da me doppio merto

Dipoi giugne il figliuolo del Duca di Borgogna & dice.

Eccelso & diuo Imperador potente
come è piaciuto alla tua signoria
venuto son tuo seruo a te presente
parato ad arme come ti desia

Lo Imperador dice.

Io ti ringratio Borgognon prudente
tu fedel seruo alla corona mia

Il filiuolo del Duca di Borgogna dice allo Imperadore.

Non dubitar, che giusto'l mio potere
farei per te.

Lo Imperador risponde.

Il so, ponti a sedere.

Stati che sono vn poco, la Regina si rizza, e dice al filiuolo del Duca di Borgogna.

Lieuati su, ò gloria di Borgogna,
& similmente tu Duca Inglese,
che principiar la giostra vi bisogna
qual guida l'vn con l'altro alle contese,
chi sia vincente qui lo imperio agogna
donarli questo don, come cortese

Il filiuolo del Duca di Borgogna risponde alla Regina.

Seguito sia Regina il tuo proposto

Lo Inglese dice loro.

Il simil ne dich'io, hor sia pur tosto.

Il Borgognone dice all'Inglese.

Come la vogliam noi o Duca fare
a solo a solo? ò esser cinque, ò sei?
per parte intendi:

Lo Inglese risponde.

A me come ti pare

che

che patti in arme mai rifiuterei,

Il Borgognone dice all'Inglese.

Fa quattro dalla parte tua armare
e cosi quattro armati harò de miei,

Lo Inglese dice a suoi baroni.

Armati Astolfo & toi tre altri franchi
guerrieri, accioche l'honor nó ci manci

Hora combattono vn poco, e l'Inglese rimane perdente, & con dolore chiama il Borgognone e dice.

Hor vedi Borgognon poiche mia gente
chi morto, & chi ferito giace in terra,
forza t'è, & honor, se sia vincente
ch'a corpo a corpo terminiam la guerra

Il Borgognone risponde.

Ragion, che ciò si segua ne consente
ò valoroso Duca d'Inghilterra

Lo Inglese dice.

Prendi la lancia che disfidati siamo

Risponde il Borgognone.

Poi ch'a te piace, e noi cosi facciamo.

Combattono soli, & l'Inglese rimase vinto, e l'imperadore chiama il Borgognone, & dice.

Dapoi che ti sei mostro tanto franco
sotto lo stil del poderoso marte,
quanto che ne vedesi ancora vn quanco
con forza, con destrezza, igegno e arte
te questo dono tu debbi esser stanco
& siedi qui alla mia destra parte

Il Borgognone dice.

Accetto l'vno, & l'altro per vn segno
d'vbbidienza ben ch'io ne sia indegno.

Vn Barone del Duca di Borgogna gli porti la nouella come gli sono nati due nipoti.

Eccelso Duca, reuerendo e magno
io ti porto hoggi vna buona nouella
il tuo Ducato può dire in guadagno
due figli ha fatti la tua nuora Stella,

Il Duda gli piglia, e dice.

Formoso è l'vno, e piu bello il compagno
io laudo Dio di questa coppia bella,
gite, fate lor vezzi, & alla madre
che gli hanno tutta l'effigie del padre.
Lieua su cancelliere, e spaccia vn fante
al mio diletto e benigno figliuolo,
e faragli assapere in vno stante
il nascimento per leuargli il duolo,
di due suo figli, e non come ignorante
di che si specchia in lor sua forma solo
in somma come le fatezze pigliano
di lui e piu che sua madre somigliano.

Il Cancelliere dice al Cauallaro.

Su Trabalese, cauallar pregiato
te questo breue, e in Francia n'andarai
sieti al figliuol del Duca appresentato
giunto con riuerenza gli dirai,
& a bocca gl'harai questo narrato
de due nati figliuol, come tu sai,
e cosi de lor membri la bellezza
và, ch'ei narà singulare allegrezza.

Giunto il Cauallaro in francia pesso al palazzo della Regina, vedendo la Regina chiama vn seruo e dice.

Stà su Bramante e chiama quel Corriero
che venir debbe di lontan paese,
di saper cose nuoue, ho desidero
& intender da lui mio almo dice.

Il seruo chiama il Corriere, e dice.

O tu del corno al caminar legiero
vien, che ti vuol parlar la imperatrice.

Il Corriero risponde.

Io son contento benche sia di fretta
venire a veder quel che li diletta.

La Regina domanda il Corriere.

Doue vai tu messaggio, ò donde vieni
che a tanta prestezza il cammin passi
di l'ambasciata che messo contieni
che a me lice e saper tutto confassi

mio

mio ſeggio e corte de gli altri ſereni
& per tutto ſicuro per me vaſſi

Il Corriere dice alla Regina.

Io ti farò paleſe il mio venire
& non te lo vo per niente diſdire.
Io vengo di Bergogna al tuo piacere
dal Duca per portar buona nouella,
qui in Fràcia al figliol ſuo, per far ſapere
che la ſua ſpoſa gratioſa & bella
duo figli ha partoriti, & mai vedere
non ſi potrebbe vna coppia ſi bella

La Regina dice.

Ben ſo a chi tu vai, io l'ho a memoria
egli è quel che nell'arme hebbe vittoria.
Ma dimmi vn pò, chi è queſta ſua moglie
& quanto è chi la tolſe, ſe tu il ſai
adempi di ciò tutte le mie voglie

Il Corriere riſponde.

Chi ella fuſſe, non ſi ſeppe mai
fortuna moſſe in le aſprezza e doglie,
hor come il fatto andò tu ſentirai
& la cagion, che io non la conoſco
e che cacciando ſi trouò in vn boſco.
Andando vn dì a cacciare il ſignore
del Duca il figlio, ſi come io t'ho detto
vſciti eſſendo della ſtrada fuore
ſentì rammaricarſi in vn boſchetto;
lui procedendo verſo quel timore
trouò il corpo ſuo da doglia ſtretto,
con le man mozze alla terra l'adduſſe
lei non volſe mai dir chi la ſi fuſſe.
Vn'anno fece a ventiſei d'Aprile
che nel boſco il ſignor l'hebbe a trouare
dipoi veggendo lei ſangue gentile
ottenne grazia poterla ſpoſare
il padre, ſignor noſtro Duca humile
vn ſingular amor gli vſa portare,
nella qual moſtra ogni virtù s'alloggi
& coſi ſi riposa infino a hoggi.

La Regina dice al Cauallaro

Per quant'hò inteſo meſſaggier prudente
ſon ſatisfatta, e ſia buon che ti parti,
farai di queſta nuoua el ſir gaudente
che ſia improuiſo e nō debbe aſpettarti
ma da me ritornare ſtiati a mente
ch'ò d'importanza certi breui a darti,
il dì che dei di Francia far partita.

Il Cauallaro riſponde.

In pace, e ſia la tua voglia ſeguita.

Il Cauallaro ſi parte, & la Regina con gran ſoſpetto di ſe dolendoſi dice.

Ohime laſſa a me iſuenturata
che quella è Stella, e pel dolore ſcoppio
io fui da ſerui tradita e ingannata,
e temo che non ſegua l'error doppio,
ma ſe il meſſo ſarà ritornata
intendo adormentarla con vn loppio
e torgli il breue, e quel diſuggellare
leggerlo, e poi il farò contraffare.

Giunto al Cauallaro al figliolo del Duca di Borgogna con riuerentia dice.

Tu ſia il ben trouato ſignor mio
mandato ſono a te dal tuo car padre
per darti gaudio e accreſcer deſio
di ritornare alle paterne ſquadre
le quali moſtri hauer meſſo in oblio
per queſte piu gentile, e piu leggiadre
nouella tale, annuntiar ti vegno
ti ſia piu grata ch'acquiſtar vn regno;
Come è piacer di che ti gli ha creati
ſon nati due leggiadri & pulchri figli,
a ſei di del preſente meſe nati
formoſi & freſchi qual viole & gigli
ſonſi e gentili & la plebe accordati
ch'ognun piu che lor madre ti ſomigli
e leggi il breue, col qual feci moſſa
accioche apertamente intender poſſa.

Vdita la buona nuoua, e letto il breue, con gran gaudio ringrazio dio & dice.

O sommo padre eterno alto, e clemente
sempre sia tu laudato, e ringratiato,
salute e gaudio dell'humana gente
per l'infinito don, che tu m'hai dato,
se mai ti fu, hor ti sarò seruente,
sendo ne l'amor tuo multiplicato
trouate penna calamaio, e foglio
ch'un breue al padre mio scriuer voglio

Hora scriue il breue al padre, e dice così.

Serenissimo mio padre prudente
per quello dio che gouerna ogn'imperio
mi trouo piu che mai fussi gaudente,
considerando a si degno misterio,
di due figli, tu sei sauio, e prudente
fagli nutrir come è mio desiderio,
hor tu se sauio, vogli compiacermi
quanto che nò pensa mai riuedermi.

Scritto el breue, lo da al Cauallaro e dice.

Te questo breue, e partiti messaggio
in vno istante del terren Franzese,
e darai volta pel fatto viaggio
dipoi tornato al Borgognon paese,
va troua il padre mio prudente e saggio
qual'è benigno, diletto, e cortese
e fa che gliè lo dia in propria mano

Il Cauallo risponde.

E sarà fatto in pace sir soprano.

Il Cauallaro si parte e va alla Regina, e dice.

Per vbbidir Regina al tuo precetto
venuto sono, e per far tuo volere

La Regina risponde.

La tua proferta m'è sommo diletto
stà sù Bramante e trouagli da bere,
attigni di quel vin ch'io t'hebbi detto
che gli potrà sommamente piacere,

Bramante risponde alla Regina, e dice così.

Madonna il tuo voler presto fie fatto
trarrò del dolce.

La Regina dice.

Horsu presto va ratto,

Beuuto che il Cauallaro a fa segno li cuo chino li occhi, & stropicciasegli: e poi si posa a sedere, & addormentasi: e la Regina gli va tanto attorno che gli toglie la lettera, e si vene pone vn'altra contraffatta, poi si desta il Cauallaro sonnacchioso, e dice alla Regina.

Regina non pigliassi ammiratione
s'io fui costretto, e dal sonno assalito,
sol per disagi e le tribulazione
chi ho sofferto, e non hauer dormito.

La Regina risponde.

Io lo conosco per discretione
hor habbi il tuo camin presto seguito
e tornati in Borgogna in vno istante
che fatto ho il fatto mio per altro fante

Il Cauallaro si parte, e torna in Borgogna e col breue in mano dice.

Iddio ti salui, ò Duca valoroso
si come piacque alla tua signoria
portai la nuoua al tuo figliuol famoso
la dou'è il colmo d'ogni leggiadria,
e questo breue senza mio riposo
scrisse: il qual mi disse ch'io ti dia

Il Duca dice al Cancelliere.

Accipe Cancellieri, e leggi forte
ch'odino i circostanti della corte.

Il Cancelliere legge la lettera e dice.

Serenissimo mio padre prudente
per quello Dio che gouerna ogni impero
mi trouo piu ch'io fussi mai dolente,
considerando come d'adultero
ha fatto due figliuoli la dolente
fagli morir come è mio desidero

e la lor madre voglia compiacermi
quando che nō pensa mai vedermi

Il Duca turbato si volta a baroni, & dice così.

Hauendo baron miei a pieno inteso
quel che mi māda il mio figliolo a dire
essendo inuer la donna d'ira acceso
hor che si debba di costei seguire,
io penso vostro consiglio hauer preso
se io la campo, ò s'io la fo morire,
con stento con angoscie, pene, e duoli
in compagnia de teneri figliuoli.

Vno delli baroni del Duca si rizza e dice.

Signore io lessi già più d'vna legge
la doue tal sentenzia hebbi trouata,
chi alla morte asprissima la elegge
& altri vuol che la sia lapidata,
alcuno in altra forma si corregge
chi vuol la scopa, e dipoi incarcerata,
dunque son varie assai opinioni
autentiche, preuate e con ragioni.

Però signor se a mio modo farai
guidar farala ī qualche selua asprissima
oue habita animal feroci assai
ombrosa molto, e di pruni foltissima,
a questo modo satisfatto harai
del tuo figliuol la voglia crudelissima
& portar fagli e nati, e più stento
de l'almo suo, e per maggior tormento

Così purgata sia la sua nequizia
portando penitenzia del peccato,
dapoi che regnò in lei tanta tristizia
d'hauere il corpo ad altri violato,
contenta il tuo figliuol che vol iustizia
che tal processo ne sia seguitato,
dunque mandala via per mio consiglio
melio è perder costei ch'el proprio filio

Vn'altro barone dice così al Duca.

Similmente il suo giudizio afferмо
lodabili molto in somma e ragioneuole
poi ch'ella vinse il cupidinil vermo
che si segua giustizia è ragioneuole,
sendo suo corpo maculato e'nfermo
da libidine vinto & fatto fieuole,
raffermo sia guidata in breue selue
co'figli onde sia cibo a brutte selue.

Il Duca dice a serui.

State su serui, e menatela via
nel bosco romitan co'figli in braccio,
in qualche parte, che sterile sia
per trare il filiuol mio di tāto impaccio
e quando addotta in quella selua sia
a ritornare indietro date spaccio.

Vno de serui risponde.

Fatto sarà signor nostro sereno
in vno stante la tua voglia a pieno.

Il detto seruo mena vno compagno, e vanno a Stella & dice gli così.

Tu prendi ambo e tuoi figli, e nō tardare
vienne con esso noi: hor su fa presto

Stella marauigliandosi dice.

Che vuol dir questo vostro infuriare
& darmi e figli con atto rubesto
non mi vogliate seruidor celare
della cagione, che vi muoue a questo

Risponde il seruo, e dice.

In breue ti sia mostro, e che s'approssima
per te aspro tormento e doglia pessima.

Menandola via nella selua sola co i figliuoli in braccio, la lasciano, e tornasene indietro, e Stella così sola s'inginocchia piangendo e dice.

O madre santa di misericordia
ò somma speme d'ogni peccatore
ò spegnitrice di lite, e discordia,
ò vergin figlia & sposa del Signore
ò

ò luce doue regna ogni concordia
ò dolcezza infinita del mio core
barca piena d'ogni magnitudine
soccorri me ch'aspetto amaritudine.
Hor non morranno in questi miei fihuoli
pouer meschini meco in compagnia,
per lor d'un sol tormento o mille duoli
soccorrici soccorri alta Maria,
senz'altra speme fiam nel luogo soli
che la tua gratia sia humile & pia,
fiemi propitia qual gia pel preterito
fusti, per tua bontà, non per mio merito
O figli miei al mondo suenturati
come vi potrò io mai dar la poppa,
ch'eri da dieci balie nutricati,
che vi seruia di coltello, e chi di coppa,
e diletti, e piacer sono hor mancati
però chi di fortuna ha il vento inpoppa
alla miseria vn poco pensar voglia
& ch'ella volge come al vento foglia.
O me che mosse mia fortuna e inuidia
della falsa Regina esser condotta
nel bosco, doue crudelta s'annida
lassa dolente incominciai allotta
hor s'io sto quì, figliuol che vi sossida
fra stipe, e olmi e saggi in questa grotta
forse fia buon che pel diletto vada
doue fortuna mi darà la strada
O Madre di Giesu Virgo Maria
dammi tanto intelletto con tua luce,
ch'io m'indirizzi per la miglior via
che fuor d'esto saluatico conduce

Mentre che Stella si lamenta, passa vn Romito, e vedendo Stella segnandosi si marauiglia & dice.

O Dio, che cosa monstruosa fia
ò padre eterno, ò imperante duce
di questa che è di duo figli carica
sa per ve la cagion che sì rammarica.

Il Romito s'appressa e salutandola dice.

O alma afflitta, misera & dolente;
creatura del nostro Redentore
la pace ti die lui ch'e omnipotente
& accrescati nel suo santo feruore

Stella risponde.

Et a te doni gloria finalmente
come a diletto & fedel seruidore

Il Romito dice a Stella.

Se di lecite cose io ti domando
per qual cagion ti vai si tapinando

Stella risponde.

Inuidia solo, & non per mio peccato
deh non voler piu oltre domandare
lassa ch'ogni mio senso e gia mancato,
vogliam per Giesu ricetto dare

Il Romito dice a Stella.

Questa spelonca che m'è qui allato
dou'a del fien sia per tuo habitare
& questi pomi, tuo cibo saranno
che dolci e buoni al giusto ti parranno.

Stella si pone ginocchioni e orando dice.

O Regina del Cielo immaculata
Vergine Madre del tuo caro figlio,
per cui l'humana natura e saluata
liberano dal feroce periglio
tu se mia speme, & sei sempre mai stata
trami d'esto laberinto e suo scompigiio
ch'io conosca la via di mia salute
per tua humanita & gran virtute.

La Vergine Maria apparisce a Stella, e confortandola dice.

Nō pianger piu figliuola mia dolcissima
rallegrati nel core, & datti pace,
che posto a fin ogni tua dolia asprissima
per la gran deuotione e se verace,
sendomi stata serua fedelissima
tempo è di ristorarmi eccomi in pace
per medicarti di tormenti e scorni
& che dipoi nel tuo stato ritorni.

Te

Te ecco qui, che per le man terrene
che ingiuſtamente ti furno tagliate,
ti rendo queſte di ſantità piene
in Paradiſo, per te fabbricate
ogni tuo mal, conuertiraſſi in bene
preſto ritornerai fra tue brigate,
nel tuo ſupremo ſtato diuo e degno
col tuo ſpoſo, a tuo padre, nel tuo regno

La Vergine Maria ſi parte, e Stella dice ringratiandola.

O madre e figlia al ſommo Ieſu Christo
gratie ti rendo del tuo benefizio,
ogni mia guida è in te e in Ieſu Chriſto
e ſempre ſia in ogni mio eſſercitio,
ſcritto è nel mio cuor Maria, e Chriſto
hauendo di ſeruirui fame e ſitio,
per ritrouarmi alla diuina gloria
non prezzando delitie, ò mondan boria

Torna la ſtoria al figliuolo del Duca di Borgogna che è in Francia e chiede licentia allo Imperadore e dice.

O ſacra maieſtà Chriſtiano Imperio
coſtretto ſono in Borgogna tornarmi
che di veder mio padre ho deſiderio,
la donna e figli, voglia licentiarmi.

Lo Imperadore riſponde

Prima pel degno e franco tuo meſtiero,
che dimoſtraſti al prouar ben nell'armi
io ti ringrazio benche tua partenza
mi duol pur nondimeno habbi licenza.

Il figliuol del Duca ſi parte, e giunto in Borgogna va al padre, e dice

Iddio ti ſalui, e dia conſolazione,
ò Duca valoroſo padre immenſo,
l'amor ch'io ti porto, o buon vecchione
tremar mi fa per dolcezza ogni ſenſo.

Riſponde il Duca al figliuolo.

Dolce figliuol per quella affettione
che a Dio porto, che mai altro penſo
ſe non a te ond'io ne laudo Dio
tornato eſſendo nel tuo Regno e mio.

Il figliuolo del Duca domanda della donna, e de' figliuoli e dice.

Che è della donna, e de figli diletti
mill'anni parmi potergli parlare
e nelle proprie braccia hauergli ſtretti
e cento e cento volte poi baciare.

Il Duca marauigliandoſi dice al figliuolo: e lo gli dia il breue.

In coſa figliuol mio il par ai metti
che tu mi fai ſtupire & ammirare,
conſiderando quel che a dir mandaſti
di tua man, ecco 'l breue, e queſto baſti.

Vdendo queſto il figliuolo, e di poi letto il breue molto addolorato dice.

O me laſſo a me ſuenturato
che ben mi poſſo doler di fortuna
miſero a me, chi ſon ſtato ingannato
per doglia il ſangue al cor mi ſi raguna
hai tu commeſſo padre tal peccato
contro di lei ch'è di colpa digiuna,
e di mie figli, ò credo caſo auuerſo
ſe queſto è penſa ancor me hauer perſo.

Riſponde il Duca al figliuolo con dolore, e piangendo dice.

Figliuolo inteſo del breue il ſuggetto
e de triſti partiti il meno eſtremo,
fui moſſo, vinto, tirato, e coſtretto
a ſeguitar tue voglie amor ſupremo,
non conoſcendo di quelle il difetto,
talche i baroni & io penſier facemo
hauerla in qualche ſelua via mandata
che dalle fiere fuſſi deuorata.

Coſi menata fu ſecretamente
nel boſco è chiamato Romitano,
co' figli in braccio, e ſe l'è innocente
queſt'è vn caſo molto acerbo, e ſtrano.

Il figliuol del Duca percotendoſi il viſo dice.

O

O lasso a me ò misero dolente
gir vo cercando per monte, & per piano
della mia sposa, & chi mi vuol seguire
dreto alle mie pedate habbia a venire.

Il figliuolo del Duca si parte dal padre, & andando si ferma alquanto e dice con doglioso aspetto.

Fortuna in quelle parte oue mi guidi
io son disposto a voler camminare
dapoi che'l mondo gouerni & sussidi
in quella forma che a te piace & pare
e fa mestieri, che in te solo mi fidi
s'io vo la donna e miei figli trouare,
non sendo morti, per cauargli fuori
di tante pene, & angoscie & dolori.

Andando truoua vn Romito, & salutandolo dice.

Iddio ti salui nella santa pace
o padre in Christo della gloria certo,
dimmi se c'è passato, se a te piace
vna con due suoi figli pel deserto

El Romito risponde.

Christo Iesu, vera fonte viuace,
per sua benignita, & per suo merto,
t'ha qui condotto, per leuarti duoli
dou'è la donna tua e tuoi figliuoli.

Il Romito piglia per mano el figliuolo del Duca & dice.

Andianne figliuol mio alla cauerna
dou'è la sposa tua humile, & pia,
che dolcemente e tuo figliuol gouerna,
per gratia della Vergine Maria.

Il figliuol del Duca ne va col Romito alla cauerna, & veduto che gli ha la donna, alzando gl'occhi & le mani al cielo dice.

O somma maestà di Dio eterna
come può esser mai che questo sia,
che sia si grazioso, & pien d'amore
inuerso me trascorso peccatore.

Entrando nella spelonca dice con allegrezza pigliando e figliuoli.

Lieuati su ò sposa mia diletta
dapoi che'l sommo ben della natura
ci ha tal grazia prestata, e concetta
& posto fine a tua disauuentura,
ch'inuerso di borgogna il camin metta,
per ristorarti d'ogni tua sciagura,
insieme con li miei figliuoli carnali
che han sofferto assai disagi & mali,
De dimmi vn po, io vorrei da te intédere
chi t'ha restituito ambi le mani

Stella risponde.

Mentre che nell'orar m'haueuo a stédere
all'auocata mia, co prieghi humani
dal ciel la vedi in vno istante ascendere
per fare e membri mia liberi & sani
& queste m'appicco con fermo zelo
confortandomi e poi ritornò in cielo.

Il marito di Stella ringrazia Dio, & poi chiede licenza al Romito.

Sia ringraziata la somma prudenza
che tanta gratia & miracol ci ha mostro
padre da te, noi voglian far partenza
& ritornarci nel paese nostro

Il Romito risponde, & poi gli benedice.

Figliuoli io ve ne dò piena licenza
tornate a giubbilar nel regno vostro,
col nome di Giesu ne vostri petti
andate hor, che siate benedetti,

Partonsi dal Romito, e mentre che tornano dicono insieme questa stanza ringraziando la Vergine Maria.

O Madre delle vergine graziosa
che in eterno sei Madre di tutti
o fonte viua, oue ogni ben si posa
chi si confida in te, non perde i frutti
figlia di Iesu Christo, Madre & sposa
tu ci hai cauati di tormenti & lutti,

o Vergin

ò Vergin delle vergin sempre sia
nostra auuocata sei sempre Maria.

Giunti in Borgogna innanzi al Duca il figliuolo con allegrezza dice.

Quel sommo padre Dio & bene eterno
ti salui & guardi padre, & cresca stato
& fermi chiodi della ruota el perno
volubil molto, & se hai ben gustato,
reggesi il mondo tutto a suo gouerno
chi manda sotto & chi ha prosperato,
per vera esperienza a noi notabile
vedrai chel mondo fu sempre mutabile

Questa è la donna, e miei figli son questi
che sono infino a hor mal fortunati,
questa è quella che da te dispergesti
co figli, acciò che fussi deuorati,
questa è la gloria el ben che mi togliesti
fortuna me gl'ha hor concessi, & dati,
questa è qlla che p suoi preghi humani
Maria per grazia gli ha date le mani.

Il Duca si rizza con allegrezza facendo motto a Stella.

Qual lingua potrè mai contare a pieno
il gaudio & gl'allegrezza del mio core,
ò Madre di Giesu padre sereno
ferma speranza d'ogni peccatore
festa & trionfo à tua laude fareno
per crescer piu, & confermar l'amore
di questa coppia, dapoi che ti piace
che sieno insieme vniti in santa pace.

Però leuate su serui & scudieri,
& ordinate vn nobile apparecchio
d'vn bel conuito, come fa mestieri
fate che la mia corte paia specchio,
& dipoi sien forniti e tauolieri
d'assai viuande: hor porgete l'orecchio
di Capponi, Fagiani, Piccioni, & starne
& Tortole raggiunte & altre carne.

Vn seruo risponde.

Signor le mense apparecchiate sono
di tutto punto come si de farè.

Il Duca chiama il figliuolo, & poi si uolta a sonatori & dice.

Horsu figliuol mio grazioso e buono
inuer la mensa vienti appropinquare,
con la tua sposa, e voi cô canto & suono
ci date spasso, & altri col ballare,
hor col nome di Dio fateui auanti
con arpe, con liuti, & balli & canti.

E sonatori cominciano a sonare, & stati a tauola alquanto Stella si rizza appalesandosi a tutti e dice.

Insino a hora principi & signori
è stato tempo di douer tacere,
hor per aprirmi, & chiarir vostri cuori
i non vi vò piu segreto tenere
pensando siete stati in grandi errori
essendo vario d'alcuno il parere
si che per trarui del pensier tal some,
dirouui del mio essere, el mio nome.

Hor sieui manifesto com'io nacqui
della superna Imperial corona
di Francia bella, ou'alcun têpo giacqui
mio nome Stella al fonte si risuona
sol per inuidia all'amico dispiacqui
la qual ne corpi humani forte sprona
sendo fra l'altre pulzelle felice
lassa diuenni misera & mendice.

E di ciò fu cagion la mia matrigna,
che mi mandò nel bosco a far morire,
ma Maria madre di Christo benigna
la qual non lassa e sua serui perire,
mosse de serui l'opera maligna,
da pietè vinti, & non volson seguire,
tanto delitto, & le man mi tagliorno
& doue mi trouasti mi lassorno.

El Duca risponde a Stella con allegrezza & dice.

Tu se adunque quella per cui gran pianto
ha fatto tutto il popol di Parigi,

por-

portando doloroso e bruno ammanto
piccoli e grandi mutando ognũ vestigi
hor si farà gran festa giuoco & canto
& sia parato coro San Dionigi,
come sarà la nouella palese
giubilerà tutto il popol Franzese.
tu che prendi la penna, ò Cancelliere
& faralo assapere alla corona.

El figliuol risponde al padre & dice cosi.

Non far cosi io ho fatto vn pensieri
andarlo a visitar con lei in persona
preparateui serui & caualieri
& messo si sia in punto ogni matrona
in vn'istante, accioche tempo auanzi.

E voltosi al padre dicendo.

Rimanti in pace padre.

El padre risponde.

Hor oltre innanzi.

Partonsi di Borgogna, & giunti dinanzi allo Imperadore, il figliuolo del Duca di Borgogna dice all'Imperadore.

Eccelso & sacro diuo Imperadore
venuto son per portarti nouella,
che mai hauesti forse la migliore
sappi che questa è la tua figlia Stella,
la quale hai pianto, con tanto dolore
al mondo insino ad hoggi meschinella,
credendo il corpo suo fussi defunto
hor vdirai da lei il fatto a punto.

Hora Stella racconta allo Imperadore, cioè al padre, le sue disauuenture, & dice.

Diletto padre io son quella figliuola
che della prima sposa generasti,
quando di Francia ti partisti, sola
alla tua sposa mi raccomandasti.
riuolse di fortuna la sua rota
& si mi sottomesse a gran contrasti,
cagion di mia virtù, ò pulcra formã
tu sposa mosse a seguir cosa enorma.

Stella seguita.

Nel bosco e la mandòmi a far dar morte
da pietà vinti i serui non m'veccisono,
pensorno stretti da promesse forte
& dal mio corpo le mie man diuisono,
& quelle inuolte portorno in corte
credi ch'il petto le lagrime intrisono
dipoi come piacque a Maria madre
vi capitò costui ò caro padre.

Seguita Stella.

Che mi menò in Borgona prestamente
& giorno & notte mai si fermò in posa,
medicar femmi diligentemente
dipoi mi prese per sua cara sposa
in somma quel ch'auuẽne poi seguente
per agio ti dirò padre ogni cosa,
della disgrazia mia e casi strani
& come erando riebbi le mani.

Lo Imperadore con grandissima allegrezza dice.

Qual duro cor non diuerrebbe tenero
t'hò racquistata figlia essendo persa,
cagion qui del tuo sposo & caro genero
che ti campò di doglia tanto auuersa,
talche nel petto gran dolcezza ingenero
considerando te esser sommersa,
se a costui non veniui in sua mano
mai in eterno non ti vedeuano.

l'Imperador chiama il Siniscalco, e dice

Principalmente per seruar iustitia
lieua su Siniscalco mio fedele,
accioche sia purgata la nequizia
della falsa Regina aspra & crudele
che per inuidia vsò tanta malizia
credendo romper di ragion le vele,
a quel ch'io ti darò sia presto e ratto

El Siniscalco risponde.

comanda quel che vuoi, che sarà fatto.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.
Vanne alla sedia sua, e non tardare
& cauagli di testa la corona,
& poi la fa da serui strascinare
giustizia la condana & non perdona,
poi fa di stipa vno stil circondare
ch'io sento che per lei compieta suona,
senza leggier processo ella sia arsa
dipoi al vento la celiere sparsa.

Il Siniscalco chiama e birri.
Presto su qua che Dio vi dia il malanno
Guido Crocetta, Bertoldo, e Zampino
io vo spianar le costure del panno
& doue è Mazzafirro & Bolognino
ho quanti arreticati ci saranno
che non haranno alla paga vnquattrino
presto su innanzi, ch'io vo m[illegible] auuezi
che addosso vi farò del bast[illegible] pezzi.

Il Siniscalco va alla sedia della Regina, & cauandogli di testa la corona dice.
Lieuati su & vien con esso noi
che la morte farai della castagna,
andate innanzi parecchi di voi
chi sara il primo, vno scudo guadagna
ordinate la stipa, onde dipoi
metteren questo tordo nella ragna,
che sempre mai portaua e pater nostri
nel fuoco esẽpio voglio a ciascũ mostri

La Regina andando a morte s'inginocchia a tutto il popolo & piangendo dice.
O corpo pien d'inuidia sciagurato
ragion per tuo difetto ti condanna,
che porti penitenzia del peccato
& bene è ver che'ngannato è ch'ingãna
popol di me habbi essempio pigliato
simil colui che in triste opere s'affanna,
dite diuoti per l'anima mia
el Pater noster, con l'Aue Maria.

Lo Imperadore con assai gaudio ringrazia Dio & dice.
Sempre sia tu laudato, o padre giusto
che sei conoscitor d'ogni difetto
humile a buoni, & a praui robusto
pel conceduto a me sano intelletto
ciascuno essempio piglia chi ha gusto
della mia sposa, e pigli il camin retto

Voltasi a serui e dice.
Su serui per mostrar chi amo giustitia
portatemi la veste di letizia.

Messosi la vesta Reale, si volta alla figliuola e dice.
Figliuola mia diletta e peregrina
inginocchion ti metti ch'io ti vesta
d'oro & di Francia ti facci Regina
eccoti messa la corona in testa

Voltasi al genero & dice.
E tu di quanto il mio Imperio confina
habbi gouerno, & di tutta mia gesta
di fare, & di disfar, come ti piace
del tesor della guerra, & della pace.
Io ho tanta letizia nel cuor mio
che sempre il sõmo Dio vo ringraziare
che io ho ritrouato il mio disio
festa trionfo, & gaudio si vuol fare
per te figliuola, & pel genero mio,
tutto'l mio Regno s'habbia a rallegrare
ognuno in festa stia & in danzare
su sonatori cominciate a sonare.

IL FINE

Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.